



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 13 marzo 2025

1. **Tra welfare e warfare: la svolta americana spinge l'Europa verso nuovi equilibri tra stato sociale e riarmo.**
2. **Salvatore Rossi: ma il protezionismo è una tattica suicida, una guerra di dazi e controdazi danneggia tutti ma in primis chi la comincia.**
3. **Reazione a Donald Trump: dazi su 26 miliardi di prodotti, dal whiskey alle Harley Davidson, intanto le Borse europee in rialzo.**
4. **L'Unione europea recuperi una propria autonomia strategica.**
5. **Il voto di Strasburgo palesa la doppia frattura degli eurodeputati italiani, divisi nella maggioranza e nel centrosinistra.**
6. **Trema l'agroalimentare made in Italy, Giancarlo Giorgetti fatalista: «Va ripensato tutto».**
7. **Fabio Panetta: con l'AI stiamo andando di nuovo verso una rivoluzione tecnologica che avrà un impatto forte sulla produttività.**
8. **A Torino imprese e Terzo settore per il lavoro in carcere.**
9. **La piattaforma Siisl - Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa - porta l'innovazione a chi ha perso o cerca lavoro.**

Goffredo Buccini - Se Trump plasma la nuova Ue - Corriere della sera

Vogliamo scuole e ospedali o missili e cannoni? Parafrasando liberamente un arcinoto e drammatico discorso di **Mussolini**, alcuni leader italiani di maggioranza e di minoranza ci hanno ricondotto a questo bivio retorico dopo **la svolta di Ursula von der Leyen sul riarmo europeo**. Naturalmente per trarne una conclusione opposta a quella che il dittatore ottenne a Belluno il 24 settembre 1938: **chi mai vorrebbe i «cannoni»**, oggi, potendo scegliere il «burro» incautamente disdegnato allora dall'infervorata piazza fascista? Il punto, purtroppo, sta proprio nella libertà di opzione. **La questione rimanda ai grandi temi della pace e dei mezzi per mantenerla**. Con più urgenza adesso in Italia, per le fibrillazioni trasversali agli schieramenti politici che aumentano andando verso la manifestazione europeista di sabato, carica di propositi anche antitetici tra loro. Ma **il destino degli italiani è comune a tutti gli europei**: sballottati in un mare procelloso che ha fatto saltare in meno di due mesi alleanze consolidate da ottant'anni. **Viviamo un tempo di pericoli**, per dirla con la presidente della Commissione Ue, e la coperta sarà corta. Trump sta in qualche modo forgiando l'Europa: *«per contrarietà»*, direbbe Guccini. A causa sua, la prima alternativa che sembra pararcisi davanti è tra welfare e warfare. **Noi europei, sempre più anziani e meno attivi, abbiamo da molto issato la prima bandiera**: una protezione sociale invidiabile, fatta di pensioni, sanità, sussidi, assistenza familiare. **La popolazione europea, Regno Unito incluso, rappresenta circa il 7% di quella**



mondiale ma ingurgita **una quota di welfare che, a seconda dei criteri di stima, va dal 35 al 40%**. Grazie a otto decenni di protezione americana, proprio quella che Trump pare sempre più deciso a negarci, **abbiamo sviluppato invece un rapporto inverso col warfare**: che non va inteso soltanto come stato di guerra ma come pianificazione di quella complessa macchina militare che può garantire la difesa di un Paese nel rissoso mondo di oggi. Avevamo dichiarato guerra alla guerra, certi che per non avere nemici basti non volerne. Adesso ci scopriamo costretti a unirci per sopravvivere(...) Ma **la pigrizia delle ideologie fatica a adeguarsi ai cambi di stagione**. Da Yalta in poi, gli interessi degli Stati Uniti nella spartizione delle sfere di influenza ci hanno illuso di poter vivere per sempre quali vassalli privilegiati, tagliando su anni ed eserciti per **convertire la spesa in qualità della vita ed eguaglianza sociale**. L'Europa, grazie a quest'illusione, è stata a lungo una meraviglia planetaria. Nel 2004 un irenista come **Jeremy Rifkin**, consulente di Prodi alla Commissione europea, s'avventurò a sostenere che il «sogno americano» era al tramonto e che il Ventunesimo secolo sarebbe stato contraddistinto dal «**sogno europeo**»: **libertà e soft power, pace e diritti per tutti**. Aveva dimenticato di dire che quel sogno ce lo stavano pagando proprio gli americani concedendoci anche il lusso di criticarli per come lo facevano. Qualsiasi legittima riserva si abbia ora sulla qualità del piano di riarmo europeo, il dato di fatto è che questo Occidente non esiste più. **Il protezionismo può essere prodromo di conflitti armati**, come ha ricordato **Sergio Mattarella**. La brutalità mercantile di Trump ha squadernato l'evidenza che welfare e warfare sono, almeno in parte, entità per noi inversamente proporzionali, essendo **un aumento di tassazione difficilmente praticabile**. Il presidente degli Stati Uniti subisce la fascinazione di Putin, ma **l'Ucraina in un pacco dono per Mosca sarebbe premessa di nuovi sconvolgi, a cominciare dalla Moldavia e dalla Lituania**. I nostri servizi di intelligence lanciano ogni anno allarmi sulla pericolosità ibrida della Russia per la stabilità dell'Europa: **si guardi al calvario della Romania** per togliersi ogni dubbio. È il momento di passi dolorosi. Intendiamoci: la formula «*meno previdenza e più armi*» fa rabbrivire molti, e a ragione, creando curiose convergenze. **Matteo Salvini**, dopo avere indossato per le photo-op tutte le divise che gli capitavano a tiro, ha deciso di adottare il laticlavio spirituale del pacifista: invocando scuole e ospedali anziché missili e cannoni. Con le medesime parole usate a sinistra da **Nicola Fratoianni**. Il quale si duole che il patto di stabilità non sia stato infranto per queste spese ben più nobili. Ed è certo difficile da contraddire sul rischio che i tagli allo stato sociale consegnino consensi alla più becera destra populista. Il nodo è però più ingarbugliato: **la sanità, ad esempio, si poteva supportare per tempo col Mes sanitario, non lo si è fatto** e ora si piange. Ancora una volta, le pulsioni pacifiste contengono slanci veri e vere ipocrisie. **Creando contorsionismi semantici: «Sì alla difesa europea, no al riarmo»**. Ma anche storiche contraddizioni gravate di doppiezza: Miriam Mafai raccontava come un ruolo chiave nel movimento dei Partigiani della Pace degli anni Cinquanta lo avesse **Pietro Secchia**, il più duro filosovietico del Pci togliattiano. Al netto di un certo pacifismo peloso, i veri idealisti, meritevoli di assoluto rispetto, non dovrebbero comunque ignorare che **oggi la sicurezza militare di una collettività è diventata preconditione per il godimento di qualsiasi altro diritto**, beneficio o sussidio. L'Ucraina sta lì a farcene lezione: con le sue scuole abbattute e i suoi ospedali sventrati da un invasore apparso alla porta una mattina.

~

Salvatore Rossi – Ma il protezionismo è una tattica suicida - . La Stampa

Non sono passati neanche due mesi dall'insediamento di **Donald Trump** come quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti d'America e già tutto il mondo è sottosopra. **Il nuovo presidente sta menando fendenti ovunque, all'interno e all'estero**, badando bene a



distruggere o ad arrecare il massimo danno possibile a tutto ciò che appaia come voluto da quella élite transnazionale che ai suoi occhi ha dominato l'Occidente nei passati decenni, a cominciare dai governi americani (democratici o repubblicani poco importa) e a finire con gli **odiatissimi intellettuali europei** (di sinistra odi destra poco importa). Il libero commercio internazionale è stato fra i primi suoi bersagli. Come lo abbiamo conosciuto dopo la Seconda guerra mondiale, è una creatura essenzialmente americana: gli Stati Uniti attivamente lavorarono alla istituzione di accordi e istituzioni multilaterali che lo sorreggessero. **Trump lo vuole abbattere, dopo ottant'anni, a forza di dazi a tutto il resto del mondo.** Gli europei gli paiono particolarmente detestabili: ci vogliono «*fottere*» (screw), hanno un enorme avanzo commerciale con noi perché si rifiutano di comprare le merci americane, ora basta. I suoi elettori della pancia profonda dell'America per il momento esultano. **La metà del Paese che gli ha votato contro è ancora sotto choc** (con qualche segno di risveglio negli ultimi giorni). Limitandoci alla sfera economica, quindi tralasciando temi brucianti come gli sviluppi dell'aggressione russa in Ucraina e il conseguente rianno dell'Europa, **che giudizio si può dare del suo programma politico e amministrativo?** E che possiamo o dobbiamo fare noi europei per ribattere? Sulla prima questione, semplificando molto direi che il suo programma si articola intorno a due assiomi. **Primo: le imprese migliori devono poter essere lasciate prosperare** fino a trasformarsi in monopoli, ciascuna nel suo mercato, riducendo o annullando tasse e regole, perché in una società dinamica i monopoli sono ciò che crea il benessere collettivo. Secondo: **il principale strumento di politica economica (ma anche estera) è il protezionismo** (i dazi), la cui misura negoziata bilateralmente con ciascun Paese; i proventi dei dazi compenserebbero la riduzione delle tasse. Corollario non dichiarato ma intuibile di questo secondo assioma è che **il mondo andrà spartito in zone di influenza fra le tre grandi potenze nucleari**, l'Europa è un piccolo e vecchio continente fatto di staterelli ormai irrilevanti, non è più interesse degli Stati Uniti annoverarlo fra i suoi «possedimenti», se la Russia vuole avanzare pretese se ne discuta. Il primo assioma è teorizzato in quello che appare un manifesto ideologico del trumpismo, il libro *Da zero a uno* di **Peter Thiel**, il fondatore di PayPal, pubblicato due mesi prima delle elezioni presidenziali americane. (...) Ora, se è vero che un eccesso di concorrenza danneggia sia le imprese sia i consumatori, e **per l'Europa lo ha detto con grande chiarezza Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività**, un monopolio crea danni ancora più gravi, per la semplice ragione che mette tutto il potere nelle mani di un dittatore aziendale che curerà soltanto i suoi profitti. Il secondo assioma è un vecchio arnese teorico e politico, sconfitto dalla storia (si pensi al periodo fra le due guerre mondiali) e condannato dal pensiero economico. Centinaia di economisti di tutto il mondo (in Italia da ultimo Pietro Reichlin su questo giornale una settimana fa) **hanno ricordato come una guerra di dazi e controdazi danneggia tutti ma in primis chi la comincia**, che verrebbe colpita da inflazione e perdita di competitività. Tra l'altro, come ha rammentato il Financial Times qualche giorno fa, l'argomento secondo cui l'Europa merita i dazi perché ha un surplus gigantesco con gli Usa è falso, la bilancia dei pagamenti corrente fra le due aree, che tiene conto non solo degli scambi di merci materiali ma anche di quelli di servizi, è sostanzialmente in equilibrio. **Nei servizi tecnologici le esportazioni americane giganteggiano.** Chiediamoci allora che cosa possano fare gli europei in questa temperie. L'Europa non è abituata a pensarsi come una vera entità statale federale, ma come una confederazione di Stati indipendenti che hanno messo in comune soltanto due elementi: la valuta con il relativo governo; la politica commerciale verso l'esterno. Dopo il diniego francese di costruire una difesa comune più di settant'anni fa, **l'Europa è avanzata solo su materie economiche e finanziarie.** Il primo grande progresso, foriero di grandi conquiste di benessere per tutti i suoi popoli, fu appunto **l'abbattimento di tutte le barriere (tariffarie e non) che ostacolavano il libero commercio interno.** L'altra



grande conquista fu la costruzione di un complesso sistema di regole comunitarie, soprattutto in materia antitrust; anche se si è poi sicuramente ecceduto e a Bruxelles si sta cominciando a riconoscerlo. Di fronte agli attacchi furibondi e scomposti dell'amministrazione Trump è **essenziale che i singoli Paesi europei resistano alla tentazione di cadere nella trappola del negoziato bilaterale**, da cui uscirebbero sicuramente perdenti. La politica commerciale è già comune, restiamo tutti a sostegno dei negozianti europei, che devono agire in modo intelligente, come già fatto dal Canada: duri nella forma, ma pronti a insinuarsi nelle crepe di una posizione, quella trumpiana, suicida nel medio termine. Lo stesso vale per la politica della concorrenza, su cui un opportuno arretramento per difendere la competitività delle imprese europee **non deve toccare i valori essenziali antimonopolistici**.

Gian Maria De Francesco – Ursula reagisce ai dazi – Il Giornale

Le Borse europee ieri hanno tirato un sospiro di sollievo dopo due giorni di tensioni, nonostante la guerra commerciale tra Stati Uniti e Unione europea sia ben lontana dal potersi ritenere conclusa. Anzi, il conflitto sui dazi tra le due sponde dell'Atlantico ha segnato una nuova fase di recrudescenza con l'annuncio di contromisure adeguate. Il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha risposto così con fermezza alla decisione americana di applicare tariffe del 25% sull'acciaio e l'alluminio europei. **«Le relazioni commerciali tra Unione europea e Stati Uniti sono le più grandi al mondo; hanno portato prosperità e sicurezza a milioni di persone ma queste tariffe sono tasse, sono dannose per le imprese e ancora di più per i consumatori»**, ha dichiarato von der Leyen sottolineando che *«i prezzi aumenteranno, i posti di lavoro sono a rischio sia in Europa che negli Stati Uniti»*. Il Vecchio Continente non starà a guardare e ha approntato contromisure europee per un valore di 26 miliardi di euro. **L'Ue, infatti, ha deciso di reintrodurre i dazi sospesi nel 2018 e nel 2020** e di lanciare nuove misure contro le esportazioni americane, con l'obiettivo di bilanciare l'impatto economico delle tariffe statunitensi. *«Le misure che adottiamo oggi sono forti ma proporzionate; siamo pronti a negoziare, ma non possiamo accettare che le nostre imprese siano penalizzate»*, ha aggiunto von der Leyen, evidenziando la volontà di mantenere aperto un canale di dialogo. **La risposta americana non si è fatta attendere**. Donald Trump, con il suo consueto piglio decisionista, ha ribadito che gli Stati Uniti non tollereranno più quello che considera un trattamento ingiusto. **«Vinceremo la battaglia finanziaria con l'Unione europea: Bruxelles vuole colpire le imprese americane ma non compra le nostre auto: questo non è giusto»**. In particolare, il presidente americano ha rimarcato che *«l'Ue è stata molto dura, non la sto criticando ma metta da parte la cattiva volontà»*. Secondo il tycoon, l'Europa *«è sconnessa dalla realtà»*. Non è un caso che, ricevendo il **premier irlandese Micheal Martin** per la festa di San Patrizio, abbia evocato il caso Apple, *«maltrattata»* perché costretta dalla Corte di Giustizia Ue a versare 13 miliardi di euro di imposte non pagate all'Irlanda e multata più volte dall'Antitrust comunitario (l'ultima volta a marzo 2024 per 1,8 miliardi). **Trump ha così promesso ritorsioni ancora più dure**. *«Sì, assolutamente»*, ha risposto interpellato sull'eventualità di nuovi dazi sulle auto europee. E pure il suo ospite non è stato esentato dalla consueta rampogna con l'"accusa" è stata l'aver *«portato via le aziende americane» con le sue politiche fiscali*. **I dazi reciproci entreranno comunque in vigore il 2 aprile**, ma potrebbero essere *«un po' più che reciproci»*, ha concluso. Un quadro che merita un'analisi approfondita. (...) **Le Borse europee, però, hanno tentato il rimbalzo dopo le pesanti perdite dei giorni scorsi**. Milano ha chiuso in rialzo dell'1,6%, Francoforte a +1,5%, mentre Parigi e Londra hanno guadagnato rispettivamente mezzo punto percentuale. Wall Street si è mossa a due velocità, con il Nasdaq che ha guadagnato l'1,4% e il Dow Jones che ha oscillato attorno alla parità. **La possibilità di una tregua in Ucraina e il**



rallentamento dell'inflazione americana hanno parzialmente **rasserenato gli investitori**. Se i negoziati tra Bruxelles e Washington, però, non porteranno a una soluzione, i dazi rischiano di diventare un boomerang per entrambe le sponde dell'Atlantico.

Patrizio Bianchi – L'Ue recuperi una propria autonomia strategica – Quotidiano del Sud

Il Festival Euromediterraneo dell'Economia, che si aprirà a Napoli coincide con uno dei momenti più critici della nostra storia recente. L'irruzione di Trump sulla scena mondiale, in un continuo susseguirsi di minacce e retromarce, sta trasformandosi in **un'incertezza, che sta segnando sempre più negativamente l'economia globale**, a partire proprio dalla stessa economia degli Stati Uniti. Le previsioni sugli andamenti futuri dell'economia americana volgono verso il basso, come indica la pesante caduta degli indici della Borsa di New York, che rappresentano lo stato di fiducia degli operatori economici nel loro governo. D'altra parte **il settore che più risente dell'incertezza è la ricerca, che per potersi sviluppare ha bisogno di tempi lunghi** e di un quadro di certezze, su cui impegnare l'intera comunità scientifica. Anche in questo campo però il recente **attacco della Amministrazione Trump alla Columbia University**, vertice del sistema universitario statunitense, con la minaccia di tagliare 400 milioni di dollari di fondi di ricerca, introduce **elementi di destabilizzazione che a breve segneranno la stessa capacità americana di ricerca e sviluppo** e quindi di innovazione e di leadership industriale. A questo proposito l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale, che registra i brevetti presentati dai diversi paesi, ci segnala che **già nel 2023 la Cina era saldamente in testa in questa speciale classifica dell'innovazione**. Sui circa tre milioni di brevetti registrati, più di un milione e mezzo sono cinesi, cinquecentomila sono da attribuire agli USA, segnalando un gap, che manifesterà i suoi effetti nei prossimi anni. **E l'Europa? Siamo alle solite**. Considerando i singoli paesi siamo ad una frammentazione, che non può turbare né la Cina né gli Stati Uniti. **Il peso più rilevante spetta alla Germania**, che si attesta a poco più di centomila brevetti all'anno, mentre l'Italia si ferma a non più di ventiquattromila. Tuttavia se tutti gli europei si ponessero effettivamente insieme, saremmo nella condizione di superare gli Stati Uniti, confrontandoci direttamente con la Cina. Eccoci dunque ancora una volta al **bivio in cui ci spinge l'arrogante politica trumpiana: l'Europa deve scegliere cosa vuole per sé stessa** e per i propri cittadini, non solo nella difesa e nella politica estera, ma anche nelle **politiche di ricerca e di sviluppo, nell'economia dell'innovazione** e quindi nelle **attività cruciali per la crescita e l'indipendenza di tutti noi**. Dal 2008 l'economia europea infatti non cresce, ma si dibatte anno dopo anno in una stagnazione, dovuta essenzialmente al non aver investito massicciamente ed unitariamente in ricerca, **in particolare nelle nuove tecnologie digitali, a partire dall'intelligenza artificiale**, lasciando ad un ristretto gruppo di imprese americane - del resto oggi come non mai strettamente intrecciati al potere politico- il dominio dei settori chiave per la democrazia e per la sicurezza dei nostri paesi. È quindi proprio in questi settori che l'Unione Europea - ed in particolare il nostro Paese così profondamente incuneato in questo inquieto Mediterraneo - **ha necessità di recuperare una propria autonomia strategica**, da far valere nei prossimi anni che si presentano già così difficili. D'altra parte i presidi di ricerca in Europa ci sono, ma bisogna stringere i vincoli tra ricerca, educazione, industria e territori. **Il nuovo polo tecnologico di Bologna è il maggior centro di calcolo scientifico in Europa**, ma è perno di una rete di supercalcolatori sparsi in Europa, che se più integrati con le molte università eccellenti, presenti anche nel nostro Mezzogiorno, debbono essere base di sviluppo per un "**modello mediterraneo per l'intelligenza artificiale**"- per usare le parole di Feuromed2025- che si basi sulla **qualità della vita delle nostre comunità e**



quindi fondamento di crescita e pace per tutti noi, temi questi a cui oggi nessuno di noi può sfuggire.

~

Matteo Marcelli –Riarmo, centrodestra e PD spaccati – Avvenire

Il voto di Strasburgo per la risoluzione sul Libro bianco Ue per la difesa palesa la doppia frattura degli eurodeputati italiani, **divisi nella maggioranza** (con la Lega che si smarca da Ril e FI) e nel centrosinistra, con **la pattuglia dem dilaniata da più della metà degli astenuti**. Un risultato, quello interno al Pd, che vale poco più di una fronda rispetto al voto totale dei Socialisti e Democratici, ma assume peso specifico assai maggiore nel partito. Il testo, che **sostanzialmente dà il disco verde al piano Von der Leyen** per il riarmo dei 27, è passato con **419 voti favorevoli, 204 contrari e 46 astenuti** (su un totale di 669 votanti). Tra i sì si conta la grandissima maggioranza dei Popolari e dei Socialisti (tra cui 10 italiani del Pd). Ci sono poi i Liberali, i Verdi e una larga parte dei Conservatori. Contrari i Patrioti (di cui fa parte anche la Lega), una minoranza di Verdi ed Ecr (per lo più i polacchi in dissenso da Giorgia Meloni) e la Sinistra (dove militano il M5s e Si). Come detto è la delegazione dem, la più numerosa di SeD, a registrare la spaccatura più evidente, con 10 voti a favore (Bonaccini, Decaro, Gualmini, Gori, Lupo, Maran, Moretti, Picierno, Tinagli, Topo) e 11 astensioni (Annunziata, Benifei, Corrado, Laureti, Nardella, Ricci, Ruotolo, Strada, Tarquinio, Zan, Zingaretti). **Una divisione che riflette le convinzioni personali di molti deputati**, ma forse anche la postura non del tutto definita assunta da Elly Schlein. E le dichiarazioni post voto della stessa segretaria confermano **l'incertezza della linea del Nazareno**: *«Oggi al Parlamento Ue si votava una risoluzione con molti punti che condividiamo, ma che dava anche appoggio al piano RearmEU cui abbiamo avanzato e confermiamo molte critiche proprio perché agevola il riarmo dei singoli Stati facendo debito nazionale, ma non contribuisce alla difesa comune e anzi rischia di ritardarla»*. Dalla sua la leader dem ha l'ascoltatissimo Goffredo Bettini, convinto che l'astensione dei 10 democratici sia stata *«un atto di coraggio da valorizzare e difendere fino in fondo»*. Ma **resta l'irritazione dell'ala riformista**, che ora pretende un confronto interno al partito: *«Gli eventi che stanno radicalmente mutando lo scenario internazionale richiedono a tutti una seria e approfondita analisi a cui il Pd non può sottrarsi - è il ragionamento di Piero Fassino - È necessario un confronto fondato sulla consapevolezza che il posizionamento internazionale di un partito ne definisce identità, profilo e credibilità»*. Fassino non è il solo ad aver sollevato perplessità. Ieri, tra gli altri, lo hanno fatto anche Sandra Zampa, Gianni Cuperlo e Marianna Madia. **Marco Tarquinio, invece, ha chiarito di essersi astenuto** per *«sostenere la linea della segretaria»*, mentre per Nicola Zingaretti (altro astensionista e capo delegazione del Pd) l'importante è che *«nessuno abbia votato contro la risoluzione»*. Laura Boldrini è andata oltre, dicendosi *«meravigliata»* che non si sia astenuto tutto il partito e Beppe Provenzano ha difeso anche lui l'impostazione di Schlein. È solo un anticipo della discussione interna che attende il partito e che a questo punto potrebbe anche avere serie ripercussioni sulla leadership attuale. **Il gruppo del Pd ha però sostenuto convintamente** l'altra risoluzione messa ai voti a Strasburgo, quella sul **sostegno a Kiev**, che tra i dem ha visto solo l'astensione ancora di Tarquinio e di Cecilia Strada. In questo caso **neanche FdI ha partecipato alla chiama ed è stata la prima volta per quanto riguarda l'appoggio all'Ucraina**. Segno di un'indicazione chiara arrivata da Meloni, che potrebbe avere a che fare con **il lavoro diplomatico portato avanti dalla premier sull'asse Roma-Washington** e che fa il paio con **il "no" alla videoconferenza dei "volenterosi"** proposta per sabato dal premier inglese Keir Starmer. Alle due risoluzioni si è aggiunto l'emendamento orale presentato dal Ppe e approvato dall'Eurocamera per alzata di mano. Una proposta con cui il Parlamento europeo ha *«accolto con favore»* la dichiarazione



congiunta dell'Ucraina e degli Stati Uniti a seguito dell'incontro delle rispettive delegazioni in Arabia Saudita, e che include la ripresa dell'assistenza militare statunitense e della condivisione di informazioni di intelligence, oltre a una proposta di accordo per un cessate il fuoco di 30 giorni.

Trema l'agroalimentare made in Italy, Giorgetti fatalista: «Va ripensato tutto» – Giornale di Sicilia

I dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump rischiano di **penalizzare le produzioni made in Italy più competitive per il rapporto qualità-prezzo**, e non le nicchie del lusso. E a soffrire potrebbero essere soprattutto alcuni dei prodotti più diffusi del settore agroalimentare, come emerge da **uno studio Nomisma per Cia-Agricoltori Italiani**: il pecorino romano in primis, consumato perlopiù grattugiato e quindi più facilmente sostituibile con similari in caso di forte rialzo dei listini. Con **l'eventuale ritorno in auge delle barriere commerciali**, poi, nel mercato a stelle e strisce tra i prodotti più vulnerabili risultano il sidro di mele, gli oli e gli aceti. Ma anche **vini Dop con prezzi di fascia media, come il "re" prosecco**: «*Quasi il 98% delle bottiglie italiane*», stima l'Unione Italiana Vini (Uiv) nel segnalare la corsa agli acquisti in atto Oltreoceano. Secondo l'Osservatorio Uiv, l'ultimo bimestre 2024 si è chiuso con un exploit di crescita del 20% del volume dell'export rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Mentre con l'ipotesi dazi al 25% il danno per il vino italiano potrebbe essere di circa 470 milioni di euro **solo per gli effetti diretti della domanda Usa**, senza contare quelli indiretti sull'export globale che spostano il conto dei danni a quasi un miliardo di euro. **Per il Consigliere CNEL e presidente nazionale di Cia, Cristiano Fini** «*urge un'azione diplomatica forte per trovare una soluzione e non compromettere i traguardi raggiunti finora L'export agroalimentare negli Usa è cresciuto del 158% in dieci anni e oggi gli Stati Uniti rappresentano il secondo mercato di riferimento mondiale per cibo e vino made in Italy, con 7,8 miliardi di euro messi a segno nel 2024*». Non c'è dubbio, dunque, che la politica dei dazi annunciata da Trump danneggerà l'economia italiana, quella europea e a cascata quella globale. Ma anche la «*mitica globalizzazione*» ha colpito duramente il tessuto produttivo del nostro Paese. **Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** guarda con realismo alla situazione e allargando lo sguardo propone anche di sfruttare questa «*occasione*» per ripensare un po' tutto, magari immaginando un Wto «*più trasparente*». I timori sul possibile impatto dei dazi americani sul nostro Paese prendono forma in un'interrogazione di Italia viva al question time alla Camera. **Giorgetti risponde pragmatico, e con un filo di ironia**: «*Se fossi in grado di dirimere l'incertezza che in questo momento grava in termini geoeconomici e geopolitici mi candiderei a diventare santo subito. Nessuno sa quello che ci aspetta*». Un quadro di incertezza in cui, tuttavia, «*è innegabile*», avverte, «*che la politica di introduzione dei dazi annunciata dall'amministrazione americana potrebbe danneggiare l'economia italiana, come quella europea e con un effetto a catena il commercio globale*». C'è però un aspetto di cui forse ci si dimentica, osserva il titolare del Mef: «*Noi arriviamo da decenni di concorrenza totale a livello globale, la mitica globalizzazione*», che non è stata da meno. E se oggi abbiamo «*l'incertezza*» delle possibili ricadute dei dazi, **ci dimentichiamo dei «danni effettivi» che la nostra economia ha subito**, con «*tante imprese e imprenditori di settori che sono completamente scomparsi grazie alla concorrenza sleale rispetto a una teoria del free trade che in qualche modo si considerava ineluttabile*». **La situazione contingente però è anche un'occasione**, suggerisce Giorgetti, che ripete un concetto già sostenuto nelle sue recenti partecipazioni al G7 e al G20: la guerra commerciale «*non conviene a nessuno*» e questo è forse il momento «*per rimettere a posto un po' le cose, per far nascere un Wto più trasparente e a parità competitive tra imprese che*



*rispettano le normative ambientali e sociali, rispetto a quelle che, magari sussidiate dallo Stato, sono in grado di spazzarti via dal mercato senza colpo ferire». Nel frattempo **l'Europa e l'Italia studiano le contromisure**. Che devono andare oltre una semplice azione di difesa, propone il **ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso**: «Non basta difendersi sul piano commerciale, occorre una nuova politica industriale che restituisca competitività alle nostre imprese». Dunque **«agire, non solo reagire»**. In vista dei dazi, intanto, l'Italia prepara le proprie contromisure che, come annunciato dal ministro degli esteri Antonio Tajani, verranno presentate il 21 a Villa Madama.*

Laura Serafini – Panetta: «L'Intelligenza artificiale aumenterà la produttività del lavoro» - Il Sole 24 Ore

L'uso sempre più diffuso dell'intelligenza artificiale **aumenterà in modo importante la produttività del lavoro**. Soprattutto quando alla possibilità di velocizzare le attività che hanno funzioni ripetitive, si aggiungerà la capacità di innovare le idee. **Gli effetti sull'occupazione** - sulla quale *«ci sono i timori maggiori»* - saranno invece più articolati: **non sarà l'intelligenza artificiale a far scomparire gli impieghi** che diventano desueti, ma sarà eventualmente **l'incapacità del tessuto produttivo di stare al passo con l'innovazione tecnologica**. Le aspettative dell'impatto dell'intelligenza artificiale su indicatori fondamentali per l'analisi economica come produttività e occupazione sono state delineate ieri dal **governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, nel corso della presentazione, presso l'università Luiss, del libro "Ai Impact. La cooperazione persone-tecnologie per le grandi sfide contemporanee" di **Paolo Cellini e Maximo Ibarra**. *«In Europa siamo già partiti una volta male, abbiamo perso un treno e se guardiamo l'evoluzione dell'economia italiana ed europea rispetto a quella degli Usa degli ultimi 20-30 anni, vediamo che c'è un divario di produttività che spiega un andamento totalmente divergente delle nostre economie»*, ha detto il governatore. Gli Usa, dove le Big Tech hanno cavalcato la digitalizzazione e le potenzialità di interne, *«hanno mantenuto, nonostante l'ingresso della Cina nel mercato nel commercio internazionale, una quota sul Pil mondiale dell'ordine del 20-24 per cento. La Ue è caduta dal 24% al 16 per cento. Posso sembrare fissato, ma il motivo è che stiamo andando di nuovo verso una rivoluzione tecnologica che avrà un impatto forte sulla produttività»*. Per Panetta vincerà la sfida della tutela dei posti di lavoro chi saprà cogliere le opportunità fornite dall'innovazione. *«Come sempre, quando c'è uno shock tecnologico, molto dipende da chi è in grado di utilizzare la tecnologia. Il problema non sarà l'intelligenza artificiale, ma un più ampio processo di innovazione che porterà con sé la necessità di riforme. Ad esempio ci dobbiamo occupare di avere lavoratori che abbiano le conoscenze tecniche. Dobbiamo preoccuparci anche della concorrenza, perché non è detto che questi strumenti siano disponibili in modo uguale tra tutte le componenti del settore produttivo e tra tutti i Paesi. Oggi i centri di innovazione non sono purtroppo in Italia e neanche in Europa, sono negli Stati Uniti e in Cina. Sarà quindi necessario avere un'idea chiara di come facilitare le innovazioni nelle aziende»*. **L'analisi di Panetta sembra basarsi sull'esperienza empirica**. Ha spiegato come per gli economisti sia piuttosto arduo capire quale sarà l'effettivo impatto dell'AI sulla produttività: tanto è vero che **ci sono due scuole di pensiero**. La prima è riconducibile al premio Nobel per l'Economia 2024, **Daron Acemoglu**, il quale sostiene che l'AI avrà un effetto limitato sull'aumento della produttività, calcolato in un +0,66% in dieci anni. *«Vi è una seconda serie di studi, che credo che siano quelli naturalmente prevalenti, i quali stimano degli effetti molto maggiori. L'effetto a livello pubblico viene stimato in un intervallo tra 0,7- 0,8 punti percentuali e 1,3 punti percentuali. Se lo proiettiamo su un orizzonte di 10 anni, l'intelligenza artificiale potrebbe aumentare la produttività del 14%; su 20 anni arriviamo al 30 per cento. Io*



credo che questa seconda visione sia quella che probabilmente si affermerà». Panetta ha quindi descritto l'uso sempre più ampio che fa dell'AL. «In Banca d'Italia la usiamo in maniera estesa. Quando si partecipa in due giorni a varie riunioni del G7-G20, Bri e Fsb, occorre leggere circa 1000-1500 pagine di dossier e allegati. Prima gli economisti della Banca d'Italia li studiavano e li riassumevano, adesso usiamo l'Al. Naturalmente c'è una parte finale dove serve l'esperienza, la strategia comune con gli altri Paesi e la diplomazia. Ma così il tempo viene ottimizzato».

~

Filomena Greco – A Torino imprese e Terzo settore per il lavoro in carcere - Il Sole 24 Ore

Un obiettivo chiaro, arrivare ad un **Protocollo d'intesa per sostenere i progetti di inserimento dei detenuti nelle imprese**, in una situazione complessa come quella dell'affollamento degli istituti di pena. È il tema al centro di un appuntamento organizzato dai Giovani imprenditori dell'Unione industriali di Torino. «In questo momento non guardiamo ai numeri ma alle buone pratiche da mettere in campo per favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti, facendo cultura d'impresa, coordinandoci con realtà come la Fondazione Ufficio Pio e il Fondo Musy, e cercando di ridurre la burocrazia» sottolinea la presidente Barbara Graffino. Le imprese, sottolinea **il presidente dell'Ui di Torino Marco Gay**, «*possono essere motore di un cambiamento positivo e interpreti di processi in grado di dare benefici all'intera collettività*». Il Piemonte resta nella media sul fronte dell'affollamento degli istituti penitenziari- al 117%rispetto ad una media comunque alta in Italia, al 119% - ma con situazioni al limite come quella del carcere di Torino che raggiunge il 132%. **Un terzo dei detenuti è attualmente impiegato in attività perlopiù alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria** ma solo l'1% opera in una impresa privata. I numeri per il Piemonte li dà Mario **Antonio Galati**, provveditore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: sono **132 i detenuti in semilibertà impegnati in attività lavorative fuori dal carcere**, un decimo del totale in Italia. Da un lato, dunque **le buone pratiche di società private come Cisco**, che gestisce una piattaforma di formazione sulle certificazioni informatiche che coinvolge detenuti. Accanto a enti del terzo settore come l'Ufficio Pio di Compagnia di Sanpaolo o il Fondo Alberto e Angelica Musy, «che rappresenta le vittime, interessate al reinserimento in società dei detenuti per ridurre recidive e dare opportunità per il futuro» spiega Angelica D'Auvare. Dall'altro invece **la complessità della costruzione di percorsi che mettano insieme i dettami della Costituzione**, come ricorda il **viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto**, con l'attenta analisi dei profili psicologici dei detenuti, l'offerta di formazione e la creazione di opportunità di lavoro fuori e dentro il carcere. «Proprio esperienze di lavoro all'interno del carcere - spiega la direttrice della **Casa circondariale "Lorusso e Cutugno"** di Torino, **Elena Lombardi Vallauri** - *possono fare da cerniera con l'esterno. Vogliamo rendere normale questo approccio e avere sempre un gruppo di detenuti pronti a intraprendere percorsi lavorativi e di recupero*». Da luglio scorso è operativo il **Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale presso il Cnel** a sostegno della cooperazione tra diverse realtà per costruire un **sistema integrato per il reinserimento lavorativo dei detenuti**.

~

Nicola Preti –Più opportunità con il “Siisl” per chi ha perso il lavoro – Famiglia Cristiana



Da pochi mesi i soggetti che richiedono la Naspi o la Discoli, le due indennità di disoccupazione previste dalla legge, vengono iscritti d'ufficio dall'Inps al Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa). **Lo scopo è far transitare i profili dei soggetti disoccupati nel portale Siisl per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.** Istituito lo scorso anno per la riqualificazione e la ricerca di lavoro dei beneficiari dell'assegno di inclusione, il Siisl è **un sistema informativo digitale che mette in collegamento gli utenti con i servizi sociali dei Comuni, i centri per l'impiego, le agenzie per il lavoro eccetera.** Accedendo alla piattaforma, si possono visualizzare gli appuntamenti presso gli enti, le attività previste dal percorso di formazione personalizzato, le proposte di lavoro e le altre opportunità formative. Ma cosa avviene dopo la presentazione della domanda di Naspi o Discoli? L'Inps, al momento della liquidazione della prestazione, inoltra al portale Siisl i dati di contatto del beneficiario (l'indirizzo di residenza, l'indirizzo e-mail e il numero di cellulare presenti nella domanda). **Il soggetto disoccupato, una volta ricevuto il primo pagamento dell'indennità, deve accedere al portale Siisl entro 15 giorni** dalla data di inizio della fruizione della Naspi o della Discoli e compilare i dati utili alla sottoscrizione del Patto di attivazione, alla predisposizione del **Patto di servizio personalizzato (che verrà concluso presso il Centro per l'impiego)** e all'aggiornamento del curriculum vitae. Una volta perfezionata l'iscrizione, si può così accedere alle offerte di lavoro e alle proposte formative pubblicate all'interno della piattaforma. Nel caso in cui il percettore della Naspi o della Discoli faccia trascorrere i 15 giorni senza fare nulla dalla data del primo pagamento dell'indennità, il Siisl invia un avviso tramite Sms o e-mail in cui invita il soggetto a prendere contatti direttamente con il Centro per l'impiego per stipulare il Patto di servizio personalizzato. Qualora nemmeno a fronte di questo ulteriore invito il beneficiario adempia alla sottoscrizione del Patto, **il Centro per l'impiego registrerà l'assenza del soggetto senza giustificato motivo** e darà avvio all'applicazione delle sanzioni già previste per i percettori Naspi e Discoli che non firmano il Patto o non partecipano alle iniziative di politica attiva: dalla riduzione totale o parziale di una mensilità fino alla decadenza della prestazione e dello stato di disoccupazione.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it